

TRENTAQUATTRESIMO INSEGNAMENTO
IL DRAMMA E LA LOTTA

177. **Il dramma**

Il testo della Genesi propone una riflessione che entra nel dramma più profondo di quel famoso protagonista che é 'adam: l'uomo di tutti i tempi: il crollo di tutto il sogno di Dio, un vero e proprio sfacelo. **Dio vede la sua creatura più affascinante e privilegiata, che si allontana progressivamente da Lui.**

Nel libro biblico della Sapienza (I sec a.C.) cap. 2,24, si dice: «E' per invidia del diavolo che la morte é entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono». Da allora si ha una precisa identificazione: il SERPENTE é il DIAVOLO.

Notiamo che per noi il serpente é qualcosa di viscido, di freddo, a volte di velenoso e ci parla di paura. Il serpente che l'autore sacro del secolo X aveva davanti agli occhi, era un serpente che rimandava ad una realtà precisa, nei cui confronti gli ebrei si sentivano costantemente attirati, nei cui confronti la profezia e le tradizioni bibliche (prima della profezia), hanno dovuto continuamente protestare.

In Israele si trovano ancora oggi resti di santuari cananei posti sulle alture. C'erano dei templi veri e propri: pensiamo al tempio bellissimo cananeo di Meghiddo con il suo altare meraviglioso; al tempio di Hazor con tutta la distribuzione delle camere sacrali intorno. Questi santuari avevano collezioni di massebot, cioè di stele sacre, che non soltanto il tempo, ma la devozione dei fedeli ha completamente rese lisce, a furia di versarvi sopra olio, a furia di baciarle. C'erano dei pali sacri, scomparsi, ma di cui si vedono ancora gli infissi, le cosiddette ashere (Es 23,24; 34,13; Lv 26,1; Dt 7,5; 12,3-5; 16,22).

I cananei erano gli indigeni della Palestina e gli ebrei avevano subito sentito il fa-

scino della loro religione, religione del corpo, della materia, del movimento, della vita così come si sperimenta. Dio dove lo devo andare a cercare, se non tutte le volte che io vedo il mio prato fiorire? Dio, dove lo devo andare a cercare se non quando ho un figlio da mia moglie, cioè ho la possibilità di avere delle braccia che lavorano nei campi e quindi avere prosperità? Dio, dove lo vedo se non nel moltiplicarsi del mio gregge?

Ecco allora la tentazione di quella che la Bibbia sprezzantemente chiama "la prostituzione sacra": sacerdotesse che nell'interno dei templi rappresentavano o la dea Astarte, la dea della fecondità, o il dio Baal, il dio fecondatore, il toro sacro (ricordiamo quel famoso toro d'oro di Es 32-34).

La tentazione degli ebrei di materializzare Dio nel simbolo della fecondità era indotta dall'ambiente in cui vivevano.

All'interno di questi culti c'era anche il serpente. Il serpente era una componente fallica: era un simbolo che si collegava al rito complesso del culto della fecondità e comprendeva anche il commercio sessuale con la sacerdotessa. Il fedele andava al tempio e la sacerdotessa gli trasmetteva un po' dell'energia di Dio per cui lui sarebbe ritornato carico quasi del seme di Dio. **Era una religione corposa, una religione che spiegava, quasi in maniera visiva, cos'è la vita e che cos'è Dio.**

Allora, proprio all'inizio di questa pagina, quando sta per consumarsi il peccato dell'uomo, l'autore ha messo quel tentatore che tutti i lettori conoscevano e che noi solo attraverso questo lungo ragionamento riusciamo a capire ed a decifrare. **Il vero tentatore è l'idolo.**

L'uomo appare sulla faccia della terra con la sua libertà: questa libertà nuda trova davanti a sé il fascino del bene e del male, definiti da Dio. Egli deve fare la sua scelta, deve prendere la sua decisione, e questa scelta e questa decisione è sostenuta paradossalmente da una realtà morta, da uno dei tanti idoli.

"Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio" (Gen 3,1). La traduzione "astuto" non è molto felice. In ebraico abbiamo una parola che esprime una delle qualità proprie dell'uomo saggio, del sapiente. Il sapiente si presenta come uomo abile nel penetrare i segreti. Ed allora, sottilmente, l'autore ci vuole dire: ci sono due forme di sapienza che continuamente si confrontano sulla faccia della terra, due «sapienze» che continuamente si oppongono l'una all'altra. E tu, quale sapienza vorrai scegliere? Sceglierai la sapienza "serpentina"? Noi sappiamo che gli ebrei si sono lasciati tentare proprio da questa sapienza.

Il peccato originale, il peccato fondamentale, il peccato radicale, non è un qualcosa che si lega solo ad un punto preciso, ad un istante, ad una data circoscritta. Si lega anche ad un momento preciso che è di ogni uomo e che egli solo può compiere. L'uomo ripete il peccato di 'Adam, il peccato originale: chiama bene ciò che è male e male ciò che è bene.

Con buona pace di tutto quel sarcasmo, ironia e misoginia che sono stati fatti su questa pagina nei confronti della donna, non dobbiamo concentrare l'attenzione su quella donna che spinge lentamente l'uomo a cedere. Per l'ascoltatore, la donna appare non come la tentatrice, l'adescatrice, ma come il segno della stessa sacerdotessa cananea dei culti pagani della fertilità. Serpente e donna erano i due elementi che il fedele ebreo incontrava quando riusciva a sottrarsi alle maglie della censura ufficiale

del culto d'Israele e ad andare nei santuari cananei. **La donna e il serpente lo tentavano ad incontrare un dio facile, il dio che è ricondotto appunto ad un meccanismo della natura, ad un dinamismo della biologia.**

In questo testo notiamo che quando l'uomo peccatore fa questa sua avventura folle di chiamare bene ciò che è male e male ciò che è bene, **Dio che lo vede non appare come lo spietato giudice né tantomeno si mostra disinteressato. Dio va alla ricerca dell'uomo.**

Certamente il capitolo 3 è costruito sul volto di collera di Dio e l'autore usa il simbolo di un processo, di una grande assise giudiziaria: il delitto, l'istruttoria, la sentenza e l'esecuzione della sentenza. Siamo in un'aula giudiziaria ove si sta descrivendo il male del mondo e **si sta facendo un giudizio sul male del mondo.**

Notiamo come vi sono agli estremi il delitto (Gen 3,6) e il castigo (Gen 3,24); al centro tre quadri con tre sentenze di stampo giudiziario (il serpente: Gen 3,14-15; la donna: Gen 3,16; l'uomo e la materia: Gen 3,17-19).

Non è Dio che pronuncia queste sentenze: **queste sentenze sono la realtà dell'uomo.** Descrivono la vicenda dell'uomo che sta compiendo il peccato d'origine (la radice di ogni peccato) ed usa follemente la sua libertà.

L'uomo ormai è così quando decide di organizzare la sua vita in un'altra maniera rispetto al progetto del bene e del male che Dio gli aveva disegnato davanti agli occhi. L'autore vuole fare vedere che cosa ha prodotto questo decidere noi qual è il vero bene e qual è il vero male e vuole fare vedere che cosa ha prodotto questa radice.

Se esaminiamo la molteplicità sterminata del male, i miliardi di peccati in cui è avvolta la storia dell'umanità, vediamo sempre che tale molteplicità si riconduce a quella radice ultima ed estrema.

177. Il duello

In una traduzione più vicina all'ebraico Gen 3,15 suona così:

- a) «Io tra te e la donna
- b) porrò un duello,
- c) tra il tuo seme e il suo seme.
- d) Questo seme [quello del giusto, dell'uomo] ti schiaccerà la testa e tu lo insidierai al calcagno».

a) **La donna**, in questo momento rappresenta la genitrice e quindi quel filo degli uomini nel quale Dio si manifesterà. Pochi capitoli dopo, incontreremo la figura di Abramo, cioè la figura di un credente, di un giusto.

b) **Duello**: il termine ebraico 'ohebah indica **uno scontro continuo, una vera e propria lotta senza tregua, tra due persone che si guardano, si spiano e si colpiscono**. L'autore guarda la storia dell'umanità e vi vede una lotta che prosegue attraverso tutto il filo della storia, come un oscillare continuo tra il bene e il male, tra la linea dell'uomo creato da Dio ed il serpente.

c) In ebraico l'immagine è suggestiva, perché considera gli uomini **semi**, proprio perché essi hanno in sé non solo la potenzialità generativa, ma anche la creativa: riescono perciò ad essere una catena continua nella storia di esseri viventi. L'autore indica come ci sono due genealogie che proseguono, **due semi che continuano ad essere sempre ostili: il seme dell'uomo giusto ed il seme del male si fronteggiano ininterrottamente in duello**.

d) La lotta continua all'interno dei due semi. "Questo" è il seme, non è la donna. In ebraico abbiamo un pronome che è neu-

tro e si riferisce al seme precedente: l'uno e l'altro seme saranno continuamente in tensione. Se consideriamo l'ebraico abbiamo qualcosa di più che ci fa capire che ci troviamo in presenza dello scontro eterno fra il bene e il male. Nell'originale abbiamo in tutti e due i casi lo stesso verbo ebraico: «shuf», un verbo che significa contemporaneamente insidiare, attentare e vincere, schiacciare. E' un verbo di battaglia, che descrive un movimento, un'azione completa: io prima insidio una persona, lo faccio cadere e poi la schiaccio.

L'autore ha voluto mantenere tra questi due semi una specie di tensione permanente, senza del tutto risolvere la cosa. E' la storia eterna dell'uomo il quale è continuamente insidiato e tenta di vincere il male.

Certo si può sciogliere questo verbo e farlo diventare duplice perché ha questi due sensi, ma in realtà io devo mantenerlo immutato: il seme del male attenta al nostro calcagno e ci fa inceppare e cadere; dall'altra parte noi tentiamo di schiacciarlo, ed il duello colossale prosegue ininterrottamente.

Gen 3,15 è quindi un versetto di attesa e di paura. **L'autore ha aperto il sipario ed in modo pessimistico ci ha presentato la storia, dicendoci che la storia d'ora in avanti si svolgerà attorno a due semi, che nascono da realtà diverse. Questi due semi saranno sempre nemici**, si incontreranno sempre sulle strade, sulle piazze, nelle case, nei cuori degli uomini, sempre e continuamente in lotta, senza che mai si veda apparire –per ora– un orizzonte di luce.

178. Una migliore comprensione

A questo punto si possono capire le altre due interpretazioni.

1) Antichissima interpretazione é quella che ritroviamo già **nella versione dei LXX**, cioè nella traduzione greca della Bibbia. In greco "seme" è un neutro, come nell'originale ebraico. Se io devo parlare del seme dovrei usare il pronome esso (autò); invece abbiamo un maschile (autòs): "Egli ti schiaccerà la testa". Questo seme é una persona.

Questi autori prima di Cristo, avvolti dal giudaismo nella speranza messianica, vi vedevano la figura del messia. Quel duello, che ora continua, avrà allora una fine. "Egli ti schiaccerà la testa anche se tu lo insidi al calcagno".

2) La donna iniziale, che é la madre di tutti gli uomini, nella traduzione della Vulgata, diventa la madre del messia.

In latino avremmo dovuto avere ipsum o -se si seguiva il modello della LXX- il maschile ipse: abbiamo invece il femminile ipsa.

La traduzione cristiana ha immaginato che la lotta tra il bene e il male abbia un esito terminale con la madre del messia, che schiaccerà la testa al serpente, al male.

E' nata così la lettura mariologica, applicata alla madre del messia e l'iconografia che raffigura Maria Immacolata che schiaccia il serpente.

Notiamo come abbiamo una specie di itinerario. **La tradizione cristiana e la stessa tradizione giudaica vivono con lo spirito messianico: all'interno della storia oscura, cieca, di un vero e proprio nido di vipere, c'è una possibilità di liberazione.**

I due semi si stanno combattendo da sempre. Verrà non un seme, ma una persona, il messia, il quale vincerà il male, e questo messia é offerto a noi attraverso la Madre sua.

179. Un'ostilità cosmica

L'essere polvere, materia, era una grandezza dell'uomo. Era con gli animali e dava il nome. L'uomo era felice con la sua donna. Ora la materia diventa un peso, un simbolo di fragilità ed il segno di un'ostilità cosmica (cfr. Gen 3,17). L'uomo guarda la terra e la terra é solo fatta di spine e di triboli (Gen 3,18). Vede una terra che gli si ribella contro. Egli ha bisogno del cibo e la terra quasi si ritira.

Questa immagine la si può capire solo tenendo presente il contadino palestinese che continua a misurare il metro di terra; e quel metro scompare un anno dopo l'altro davanti al deserto che avanza. E così non ha più quel pezzo di terra nel quale seminare qualcosa. La terra é ostile. Proprio la materia, questa materia che lui ha scavato, sondato, penetrato e trasformato, gli si ribella contro. L'uomo e l'universo non sono più fratelli.

Perché questo? Perché l'uomo ha rotto l'equilibrio anche con il cosmo: non é più in sintonia con l'universo materiale. Questa cosa la comprendiamo di più, quando guardiamo il nostro pianeta così umiliato. Come ha ragione San Paolo nella lettera ai Romani quando dice che la natura, come se fosse una creatura vivente, sta piangendo, geme, sotto la schiavitù dell'uomo tiranno!

L'uomo non sente più la terra come un grembo in cui entrare perché anche lui é fatto di terra. La sente come polvere, polvere della morte, polvere degli inferi.

L'autore chiude con amarezza il suo racconto, con un uomo accasciato sulla terra, che tenta di strappare qualcosa per potere sopravvivere.

Siamo partiti con il desiderio dell'assoluto in tutte le cose, perché l'uomo é fatto per l'infinito: nell'innamoramento, nel lavoro, nello studio, nelle scelte della vita ed invece andiamo sempre a fini-

re nelle cose. Le cose sono morte, fredde, gelide, insoddisfacenti. "Noi cerchiamo l'assoluto, ed invece ci aspettano le cose" (Novalis).

180. L'immagine dei cherubini

La finale (Gen 3,24) é rappresentata in una maniera abbastanza vigorosa, con immagini tratte dall'Oriente.

Il nome cherubini corrisponde a quello dei karibu babilonesi: geni dalla forma mezzo umano, mezzo animale, che vegliavano alla porta dei templi e dei palazzi. A Ninive (Mossul) davanti al grande palazzo reale, ci sono due enormi cherubini, mostri alati con volto umano, che proteggono l'area sacra del Palazzo Reale. Tutti gli spiriti e i nemici del re vengono fulminati da quella presenza.

La Bibbia usando questa immagine, che poi diventerà angelica nella tradizione successiva, rappresenta ormai in maniera irrimediabile la frattura tra Dio e l'uomo, che é la storia continua dell'uomo solitario e peccatore.

L'uomo é espulso dal giardino dell'Eden: tra Dio e l'uomo ormai si spezza un dialogo. A questo punto l'uomo é ormai solo. Dio é lontano, si interessa ancora di lui, ma non gli é più così immediatamente vicino.

Il libro della Genesi dice che é possibile una risposta alla solitudine e al deserto dell'uomo.